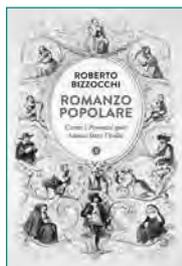


CH. DE FOUCAULD,
STORIA DI UN MISSIONARIO CONTROCORRENTE.
Un santo con una missione speciale,
 a cura di F. Marcelli,
 Tab edizioni,
 Roma 2022,
 pp. 188, € 15,00.



R. BIZZOCCHI,
ROMANZO POPOLARE.
Come i Promessi sposi hanno fatto l'Italia,
 Laterza, Roma –
 Bari 2022,
 pp. VII+186, € 20,00.



F. STRAZZARI,
FRONTIERA UCRAINA.
Guerra, geopolitiche e ordine internazionale,
 Il Mulino,
 Bologna 2022,
 pp. 232, € 16,00.



Incertezze esistenziali e fede inquieta sono alcuni dei caratteri della biografia spirituale di Charles de Foucauld (1858-1916), nato visconte. Questa antologia raccoglie una scelta di lettere e di meditazioni evangeliche. Un personaggio difficile da definire per il suo stile di vita originale: missionario? Monaco? Eremita? Militare? Esploratore? Filologo?

Il suo percorso spirituale inizia nel 1886, diviene presbitero nel 1901. La sua esperienza umana e religiosa si svolge soprattutto nel deserto del Sahara, fra i musulmani tuareg di Beni-Abbes e di Tamanrasset. Vivere il monachesimo in questi luoghi testimonia il rifiuto di una vita conventuale autoreferenziale e il desiderio di far conoscere il Vangelo ai poveri, rigettando l'idea missionaria ottocentesca, dominata dalla persuasione di *portare la civiltà ai selvaggi*.

Per questo missionario controcorrente significava condividere la vita dei tuareg, senza misurare l'efficacia della sua evangelizzazione con il numero dei convertiti; farsi evangelizzare dagli stessi poveri del deserto, convinto che l'evangelizzazione cristiana non ha bisogno della cultura occidentale.

Si spiega così il suo importante studio sulla lingua dei tuareg, che ancor oggi rappresenta il meglio sull'argomento. Studiare la loro lingua era fondamentale per conoscerli e condividere la loro esistenza. Era necessario superare perciò il formalismo religioso facendo coincidere il territorio dell'interiorità contemplativa e quello della condivisione, secondo il modello di vita nascosta di Cristo.

Scrive: «Ti fai uomo, ti fai l'ultimo di tutti, un piccolo operaio in quella piccola Nazareth... Quando fai dei miracoli, raccomandi di non dire niente... Ti si chiama da un malato, vi vai subito; ti si perseguita, fuggi; in nulla ti dimostri onnipotente...dappertutto ti fai piccolo».

Come Francesco d'Assisi abbracciò i lebbrosi e non li guarì, così padre Charles condivide la vita dei poveri e non propose soluzioni economiche o politiche per risolvere la povertà.

Giancarlo Azzano

Su *I promessi sposi*, il romanzo che «è nella coscienza degli italiani», e su tutte le opere del Manzoni, molto hanno scritto specialisti e critici. Bizzocchi, docente all'Università di Pisa, assume invece il punto di vista di un «lettore appassionato che di mestiere non fa l'italianista ma lo storico». E così nel suo discorso si coglie sin dal primo capitolo, «*Latino-rum*», un modo nuovo di leggere il grande scrittore lombardo.

Si comprende subito che il romanzo, così ricco di riferimenti storici, è «una miniera inesauribile»; e che Bizzocchi può guidare il lettore all'esplorazione di tale miniera grazie al suo bagaglio di conoscenze puntuali e solide e alla sua cultura ampia e robusta. «*Latino-rum*» è una sintesi di storia del latino e di termini, divenuti popolari, spesso usati dai potenti per intimidire e imbrogliare la povera gente. Roma antica è venerata nei secoli, anche da Manzoni, che però non si riferisce al modello imperiale, ma alla virtù repubblicana «con buona pace del *latino-rum* dei letterati cortigiani e reazionari». La latinità come sinonimo di libertà.

Manzoni ci porta nella storia antica, nel secolo «bestiale», nel secolo dei lumi, nel cuore del pensiero politico e religioso dell'Ottocento, nel mondo dei fermenti liberali e dei cattolici liberali contrari al potere temporale dei papi. È distante dal federalismo. Solo una forte unità può dare soluzione ai tanti e difficili problemi che assillano l'Italia.

Bizzocchi ricorda la canzone *All'Italia* del Leopardi, in cui il poeta di Recanati esprime il suo doloroso stato d'animo perché non vede «il lauro e il ferro ond'eran carchi / i nostri padri antichi». E rileva la differenza con Manzoni, che spiega «di cos'è fatta una nazione. E questa spiegazione introduce una costellazione di valori che non potevano rientrare nell'idea dell'Italia figlia di Roma (...) L'Italia di Manzoni non è più quella di cinque secoli di umanesimo, cioè un concetto ancora sostanzialmente culturale, è invece una realtà nuova, profondamente politica».

Romanzo popolare non è un saggio accademico, ma discorso appassionato, sorprendente, che suscita interesse.

Francesco Pistoia

Non sono pochi gli opinionisti che scrivendo della guerra tra Ucraina e Russia pretendono di usare un linguaggio neutrale. In realtà pure loro riflettono, consapevolmente o inconsapevolmente, interessi di gruppi di potere: chi si occupa di storia non può pensare di separare i fatti dai valori. Certo non è cosa facile comporre il quadro delle ragioni di un conflitto, ma è assai più problematico svolgere un'indagine di una guerra in corso.

Stiamo vivendo in un'epoca frammentaria, ed è necessario trovare nei frammenti, se è possibile, le costanti per scoprire dove stiamo andando. Il ritorno della guerra in Europa impone di tentare qualche risposta.

L'autore esplicita apertamente le sue incertezze d'ordine epistemologico, senza venir meno al rispetto della complessità, offrendo al lettore, nella selva delle interpretazioni massmediatiche, degli strumenti essenziali per una valutazione personale.

Nella sua argomentazione sono stati considerati i tanti aspetti diacronici e sincronici che coinvolgono i due paesi in guerra. Importante è l'esposizione delle ideologie e delle dinamiche di potere nei due paesi, che spiegano le ragioni dell'aggressione russa e la dura resistenza degli ucraini.

Chiarificante è pure la presentazione delle geopolitiche dei paesi che furono, e sono, portatori di un'idea imperiale, come quella nazista, fascista, sovietica, ma anche quella russa, cinese e americana perché sono in continuità con il presente politico.

Strazzari dipana il groviglio delle questioni accennate in maniera circolare: dal particolare della guerra all'universale delle relazioni politiche e internazionali, per ritornare al particolare. Così può mettere a fuoco le forze sociali, economiche, politiche e ideologiche in gioco, lasciando aperto il percorso interpretativo al lettore.

Tucidide scriveva: «Il forte (la grande potenza) fa ciò che vuole e il debole (il piccolo stato) soffre quello che deve». Dopo aver chiuso il libro possiamo chiederci: in che misura la guerra russo-ucraina è solo frutto dei sacri egoismi delle grandi potenze?

Giancarlo Azzano